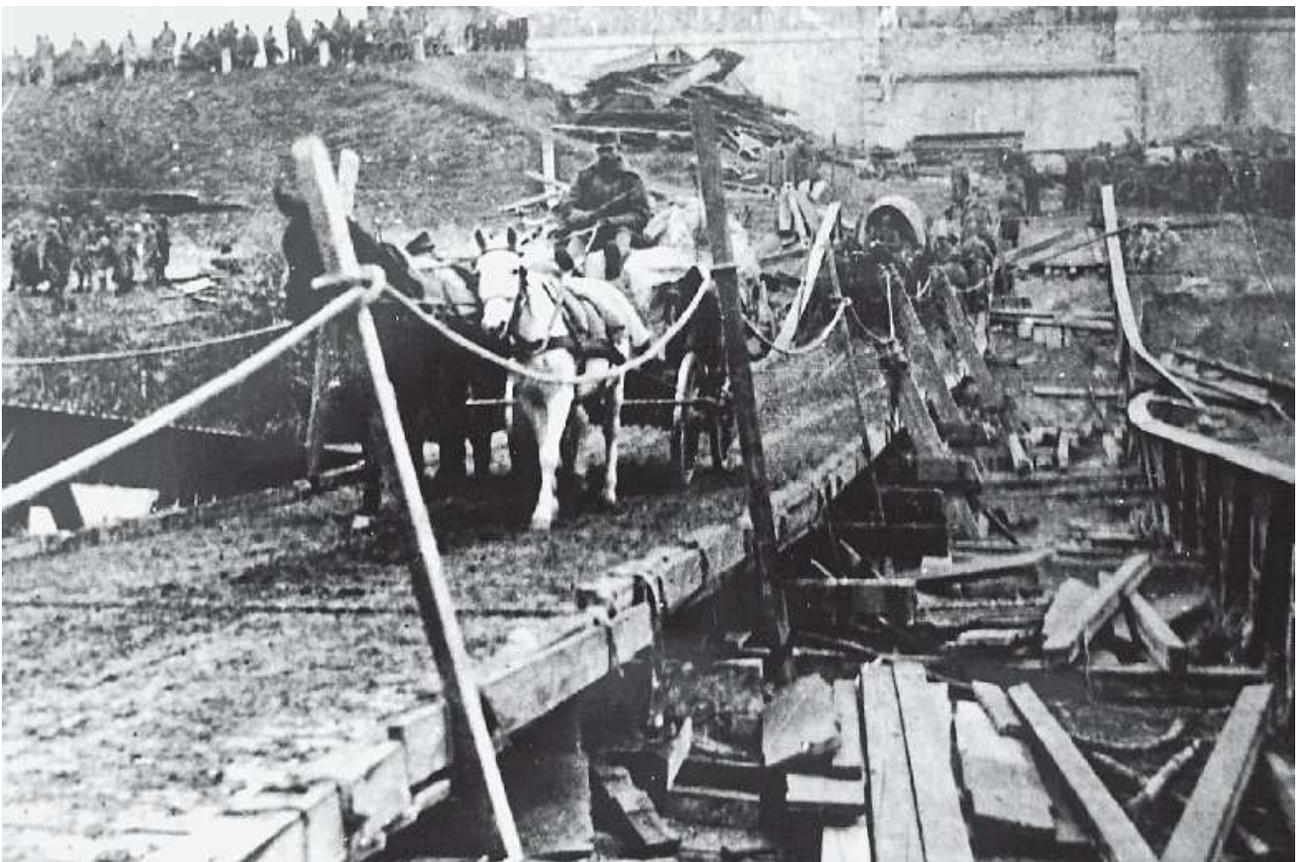


In questi giorni in paese è stato presentato il libro :”la stagione di Peo”, scritto da Francesco Busato, lontano parente del protagonista del libro. Una storia che si rifà agli anni '20 al momento delle lotte tra lega bianca e lega rossa, che ha visto Brendola al centro di gravi fatti luttuosi ed assorta all’interesse nazionale come esempio delle forti lotte del momento storico. Il libro è una rilettura in chiave romanzata, ma nello stesso tempo documentale, di un episodio tragico che non è mai stato affrontato e lasciato nel dimenticatoio per non riesumare vecchi rancori e giudizi. A volte preferiamo tutti dimenticare piuttosto che rispolverare vecchie discussioni e divergenze. Il tempo aiuta ad essere più tranquilli nel giudizio e nelle sentenze. Brendola non fa proprio bella figura in questo racconto, ma nello stesso tempo non si discosta molto dalla situazione di quel momento storico che si consumava in modo simile anche negli altri paesi. La diversa visione tra clericali, anticlericali, bianchi, rossi, dottrina sociale della chiesa e comunismo di matrice stalinista porterà ad anticipare la nascita del fascismo nel giro di una decina d’anni. Non aver trovato un modus vivendi tra le parti ha portato a quel risultato che si concluderà con la seconda guerra mondiale. La guerra in ogni caso fu, è e sarà un mezzo distruttivo non risolutivo dei conflitti e la violenza genera sempre violenza. Pochi cittadini comunque erano a conoscenza di questi fatti e dei personaggi del primo dopoguerra, della disfatta di Caporetto ancora da smaltire e della gravissima







crisi economica dopo le distruzioni e le spese di guerra. “Dal fronte alla prigionia ” pubblicato in questi anni dal Laboratorio Brendola riporta le lettere di Igino Zimello di quel tempo difficile e triste. Il libro è stato utilizzato per la mostra PRIGIONIERI DIMENTICATI a BIBBIANO di Reggio Emilia, facendo conoscere il nostro paese fuori dai confini provinciali. Ma anche in quegli anni venti la storia di Peo finì in parlamento a Roma dal momento che il difensore dei “bianchi “ era l’onorevole Galla, avvocato e parlamentare. Il processo, purtroppo, fu l’occasione per uno scontro politico più che un tentativo di chiarire gli eventi. Un processo politico alle intenzioni e alle idee sia da parte della parte lesa che di quella incriminata: un tentativo per portare sul banco degli imputati i dirigenti ed i capi della fazione opposta, in particolare don Cecchin, parroco a Brendola dal 1912 fino al momento della morte nel 1940. E’ difficile con i pochi elementi a mia conoscenza ricostruire la figura del prete dell’Incompiuta, del prete del primo asilo, della cooperativa agricola e della cassa rurale. Un

particolare riferito da tanti è il suo aspetto piuttosto burbero anche per il nero e consunto tabarro che portava, per la continua ricerca di offerte Pro Domus Dei del Cerro. Tre fascicoli ritrovati costituiscono un lungo elenco di offerte registrate dal Parroco ed insieme al “Giubileo Parrocchiale”, altra pubblicazione nota, rendono un’idea molto parziale della vita brendolana del tempo. Altre notizie sono reperibili nel cronistorio, ma sempre marginali ai fini di una comprensione del clima del tempo. Sicuramente esisteva un piccolo gruppo liberale anticlericale ed un piccolo gruppo di rossi o socialisti, che si accompagnavano alle famiglie facoltose della neonata parrocchia di Vò, insieme facevano opposizione all’azione di don Francesco Cecchin e alla realizzazione della grande Chiesa, conosciuta come Incompiuta. Certamente gli ostacoli maggiori non erano locali, ma curiali. Erano tempi di crisi economica vera con la guerra appena terminata e la situazione del mondo del lavoro da fame vera, non come modo di dire. Un’indagine condotta dall’Ufficio cattolico del lavoro di Vicenza nell’anno 1911 consente di farci un’idea delle condizioni dei bovai nel basso Vicentino e nell’adiacente zona del basso Veronese, appartenenti alle diocesi di Vicenza. Veniamo così a sapere che nei comuni di Noventa, Campiglia dei Berici, Legnago e Brogliano questi bovai potevano raggiungere una quota annua di L. 550 (pari a L. 1,50 al giorno)²¹; nella zona bassa Veronese di Cologna Veneta, Pressana e Zimella, la quota annua toccava le 515,50 lire (pari a giornaliera L. 1,40), mentre a Lonigo e a Orgiano la quota di L. 501,60 corrispondeva a giornaliera L. 1,3722. Però giova osservare che questa categoria era quella economicamente meglio retribuita e più fortunata per la stabilità del lavoro. Per i braccianti la situazione è assai più precaria: si va dagli 80 centesimi al giorno dei dipendenti dei signori Bressan di Villaverla (Vicenza), ai 90 centesimi dei dipendenti del conte Verazze di Castelfranco. Se consideriamo che un kg. di pane si aggirava sui 50 centesimi e che le giornate lavorative difficilmente raggiungevano i 300 giorni annui, possiamo farci un’idea adeguata della reale condizione della gente. Questi dati erano ben noti anche a don Francesco Cecchin che li riporta nel cronistorio, ma che non influivano sulla sua idea di iniziare la costruzione della Chiesa. Era un povertà diffusa non solo di Brendola. Uno dei personaggi importanti di riferimento della lega dei bianchi fu Mons. GIUSEPPE ARENA, nato a Cornedo Vicentino il 6 ottobre 1875 e morto a Vicenza il 24 maggio 1959. Ordinato sacerdote nel 1900. Nel 1908 il Vescovo di Vicenza Antonio Feruglio lo chiamava a dirigere le Associazioni Cattoliche. Di seguito riprendeva la pubblicazione del settimanale “Il Vessillo Bianco” (1903-06). Nel 1910 con le diocesi di Padova e Treviso fondava il Sindacato Veneto dei lavoratori della terra con 50.000 iscritti. Nel 1909 fu Arciprete di Sandrigo. Nel 1919 costituiva l’Unione Cattolica del Lavoro. Diede vita al settimanale “Il Popolo”. Riusciva con le sue “leghe bianche” a strappare ai latifondisti il primo patto colonico. Per i suoi meriti nel 1920 il

Papa lo nominava Cameriere d'Onore. I fascisti nel '22 gli distruggevano la sede de "Il Popolo" e il 6 aprile 1924 organizzavano contro di lui una feroce spedizione punitiva. Nel 1942 è rettore del seminario. E' sicuramente l'antesignano del Sindacalismo cattolico. Il suo motto più famoso era: "Vangelo e pane, perché non si può praticare il Vangelo a stomachi vuoti e tanto meno a stomachi appesantiti dall'indigestione".

Altro personaggio del tempo fu l'avvocato Raffaello Stratta difensore di Paolo Galeotto uno dei feriti del 1° maggio 1920, parte civile nel processo per la morte del "Peo". L'Avv. Raffaello Stratta piemontese di nascita, esercente più a Roma che a Vicenza, ma da ritenersi vicentino perché la sua intelligenza e la sua abilità professionale nell'immediato dopoguerra ebbero modo di manifestarsi particolarmente a Vicenza. Diligente preparatore di istruttorie, tenace nella battaglia, oratore fecondo; si acquistò particolare rinomanza durante le vicende giudiziali della Banca Italiana di Sconto: egli rappresentò la Parte Civile per conto del Consorzio Nazionale dei creditori nel procedimento dinanzi al Senato del Regno costituito in alta Corte di Giustizia; ebbe parte attivissima

nell'opera svolta per ottenere la legge sul risarcimento danni di guerra quale Presidente della Federazione dei Comitati di Azione dei Danneggiati di Guerra delle Province Venete. Quindi i fatti di sangue di Brendola esprimono una situazione critica generalizzata del vicentino in cui le leghe, come in tutte le provincie venete, si scontrano e si contendono l'adesione del mondo rurale. E chiaramente le leghe bianche possono contare sull'appoggio diffuso del clero. Per tanti non era facile scegliere tra l'intransigenza del «Berico» e della «Riscossa» e tra il programma sociale del «Vessillo bianco» (giornale settimanale /



organo dell'Unione cattolica per la gioventù operaia e delle Unioni professionali della città e Diocesi. - n. 1- 30 ago. 1903 - n. 27 - 4 lug. 1915. - Vicenza : prem. tip. S. Giuseppe di S. Rumor. 48 cm.; assorbito dal corriere vicentino) e de «Il Lavoratore della terra». Il “Berico” era nato nel 1876 come emanazione della gioventù cattolica, portavoce ufficiale dei cattolici intransigenti vicentini ed antiliberali. La categoria dei piccoli proprietari appariva meno interessata direttamente all’azione del Sindacato veneto dei lavoratori della terra. Per essa troviamo a Vicenza, fin dal gennaio del 1910, il settimanale «L’Agricoltore veneto», sul quale, accanto ad alcune puntualizzazioni su problemi tecnici, legislativi o fiscali della categoria, furono pubblicati articoli di carattere formativo, notizie sui mercati, propaganda dei prodotti agricoli. Ed ancora si trovava «L’Operaio cattolico”. Organo settimanale del movimento cattolico agricolo-operaio» nato nel 1889.

Potremo fare un confronto con il nostro tempo. La ragione principale della nostra crisi, possiamo dire della crisi dell’Occidente e di tutto il mondo che una volta si appellava pomposamente con l’aggettivo “sviluppato”, è proprio di pensiero. I neuroni di noi occidentali si sono, come dire, un po’ inceppati: evidentemente si sta ripetendo quella crisi ciclica che comporta un rallentamento e un cullarci nei risultati del grande lavoro che le generazioni che ci hanno preceduto hanno realizzato. È una crisi di pensiero, è una crisi di elaborazione. Se noi analizziamo un po’ a grandi linee la storia degli ultimi tre secoli vediamo che ogni situazione di crisi profonda è preparata da tempi di mancanza del pensiero, da tempi lunghi di crisi del pensiero. Ovviamente, oggi, i tempi sono molto più accelerati. Ma se ci rifacciamo con onestà storica alle stagioni precedenti capiremo che ad esempio anche la profonda crisi che noi abbiamo conosciuto dalla seconda metà dell’ottocento fino alla fine della prima guerra mondiale ha radici profonde proprio in questa crisi di pensiero che inizia, in fondo, all’inizio del Settecento. Un solo dato per ricordare l’importanza, la centralità del pensiero: all’inizio del Settecento nell’università patavina su 100 studenti, 70 erano veneziani (intendendo come “veneziani” i provenienti dal contado, cioè dalla provincia di Venezia e dalla parte contigua del territorio padovano). Alla fine del Settecento, cioè quando è arrivato Napoleone, il rapporto era esattamente invertito, cioè su 100 studenti, meno di 30 erano veneziani, il che vuol dire che la nobiltà e la borghesia veneziana avevano cessato di interessarsi della coltivazione del pensiero. Contemporaneamente, Venezia è ricordata nel Settecento come la città del carnevale, delle grandi feste: evidentemente la borghesia e la nobiltà si erano cimentate nel piacere più che nella responsabilità. La responsabilità è qualcosa di molto importante: significa rispondere di quello che abbiamo avuto e rispondere a quanti ci hanno incaricato, cioè ci hanno consegnato il testimone per

qualcosa. Quindi 100 anni di storia della Repubblica veneta vissuti cullandosi nella gozzoviglia, nel piacere hanno preparato poi il crollo della Repubblica. Vi ricorderete tutti che si è sciolta come neve al sole: la Repubblica veneta, prima ancora che Napoleone mettesse piede, era già crollata, era già finita perché la sua classe dirigente aveva cessato di pensare, aveva cessato di legittimarsi come classe dirigente. Riprendo un'altra parola importante cioè la parola "cambiamento". Nonostante i tempi siano cambiati e i ritmi siano molto più accelerati, la storia dell'umanità è una costante nel cambiamento. Se non si gestisce, se non si vive dentro questo cambiamento, se non ci si prepara con il pensiero, e il pensiero consiste nell'acquisire la capacità per stare dentro al cambiamento, ci si trova centrifugati: è un po' la situazione odierna. Forse questa logica è personale, legata ai libri che continuo a spostare, ma sono convinto che il berlusconismo ha favorito la perdita di responsabilità, ha favorito il carnevale più che l'università. Ha favorito più i furbi che i responsabili. Questi sono stati i danni del ventennio appena trascorso. Ora si rischia il crollo se non riprendiamo a coltivare il pensiero. Ho parlato di questi personaggi per far capire che la storia di "Peo" e di Brendola era perfettamente in linea con il quadro provinciale e nazionale: il fatto venne strumentalizzato dalle parti permettendo di scaricare responsabilità individuali sulle diverse posizioni politiche in tal modo premiando la parte più forte quella cattolica. Il processo impostato sulla ricerca di mandanti e capibastone si rivelò un errore per la parte lesa che non ottenne le dovute condanne. Stratta Raffaele e Dino Monza avvocati di fama si illusero di poter con un processo rovesciare i rapporti di forza nel paese trasformando i bianchi in cattivi ed i rossi in buoni. Operazione fallita! Operazione disastrosa per la vittima Busato Giuseppe. Giustamente serviva una riabilitazione anche attraverso la pubblicazione di un libro, ma senza creare altre interpretazioni a complicare la vicenda stessa. Il dubbio che Brendola uscisse male da questa rielaborazione mi è sorto fin da subito, ma va accettato quale strada per un riscatto dovuto alla persona del Busato non certo come vera documentazione storica. Ripeto che il paese si muoveva nell'alveo provinciale e regionale tipico del tempo. Siamo in tutti i paesi sull'orlo della guerra civile, allo scontro anche fisico tra leghe bianche e rosse, tra proprietari terrieri e braccianti, tra lavoratori della terra e latifondisti. Un clima che porterà alla nascita del fascismo e delle squadracce fasciste che colpiranno indistintamente le varie fazioni. Nello stesso giorno 1° maggio 1920 ci furono quattro morti a Torino; ripeto la notizia solo per confermare la situazione del momento, non certo per giustificare gli omicidi. Quindi Brendola era uno dei tanti paesi che viveva le drammatiche vicende del dopoguerra e si comportava allo stesso modo di altre realtà venete e nazionali.